

Il monte della risurrezione

(Matteo 28)

ALBERTO MAGGI

La risurrezione di Gesù è il punto centrale della fede:

Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risuscitano. Se infatti i morti non risuscitano, neanche Cristo è risuscitato, ma se Cristo non è risuscitato, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1 *Corinzi* 15, 13-17).

I vangeli forniscono le *prove* della risurrezione di Gesù oppure offrono la *possibilità* ad ogni credente di sperimentarlo risuscitato?

Perché i racconti della risurrezione divergono così profondamente da un vangelo all'altro?

Come possiamo credere che Gesù sia veramente *risuscitato*?

È possibile avere la *certezza* della risurrezione di Gesù? (cfr *Atti* 10, 39-41; 1 *Corinzi* 15, 3-8).

La più antica descrizione della risurrezione è quella scritta da Paolo, con un linguaggio asciutto, scarno, senza indulgere ai particolari: «Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture, e apparve a Cefa e quindi ai dodici...» (1 *Corinzi* 15, 3-4).

I racconti della risurrezione intendono indicare una *verità di fede* o un *episodio* della vita di Gesù?

Può esserci differenza tra quel che è *vero* e quel che è *storico*? Tra la *realtà* delle apparizioni e il loro *realismo*?

* * *

A questi interrogativi risponde il capitolo 28 del vangelo di Matteo.

1. - Passato il sabato, all'alba del *primo giorno* della settimana, Marta di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.

Sono protagoniste due delle tre donne testimoni della crocifissione (*Matteo* 27, 56). La terza, la madre dei figli di Zebedeo, scompare definitivamente dal vangelo: le sue ambizioni vengono smentite dal crocifisso (*Matteo* 20, 20). Le due donne sono pure presenti alla sepoltura di Gesù.

La narrazione inizia con un dato cronologico e nello stesso tempo teologico. L'espressione *primo giorno* richiama al racconto della creazione (*Genesi* 1, 5). Per l'evangelista con la risurrezione di Gesù inizia la nuova e definitiva creazione. Questo unico giorno che viene dopo la settimana è l'*ottavo giorno*, che nel cristianesimo assunse il valore di una vita nuova indistruttibile (per questo i battisteri, luogo dove il catecumeno decideva pubblicamente di cambiare vita aderendo a Gesù, erano di forma *ottagonale*). Questa prima indicazione rimanda alle beatitudini che in Matteo sono esattamente *otto* (*Matteo* 5, 3-10).

Ma l'esperienza della vita indistruttibile è stata ritardata dall'osservanza del sabato. Il comandamento del riposo in giorno di sabato è ritenuto il comandamento più importante, che Dio stesso osserva. Osservarlo o trasgredirlo equivale ad accettare o no tutta quanta la Legge.

L'evangelista denuncia la fatica da parte dei discepoli di liberarsi dalla sottomissione della Legge, e li avverte che l'osservanza della Legge ritarda l'esperienza della nuova creazione inaugurata da Gesù.

2. - Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un *angelo del Signore* sceso dal cielo si accostò e rotolò la *pietra* e si pose a sedere su di essa. 3. - Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.

Il *terremoto* era uno dei segni che nell'Antico Testamento precedevano le manifestazioni di Dio. Nel libro dell'Esodo è scritto che prima di scendere sul monte Sinai «tutto il monte tremava molto» (*Esodo* 19, 18). Questo *terremoto* precede una manifestazione divina. Quando Gesù spirò «la terra si scosse» (27, 51). Nella morte di Gesù si era manifestato l'amore di Dio. Ora si manifestano le conseguenze di un amore fedele.

L'*angelo del Signore* è un'espressione che non indica un essere distinto da Dio, ma il Signore stesso nella forma tangibile con la quale si manifesta agli uomini (*Esodo* 16, 7.13). Nel vangelo di Matteo è già apparso all'inizio (1, 20.24; 2, 13) per *annunciare* la vita e *difenderla*.

L'*angelo* rivestito dei colori della gloria divina, come Gesù nella *trasfigurazione* (17, 2) dove Gesù ha mostrato lo stato finale dell'uomo che per amore dona la sua vita e nella visione di Dio come viene narrata nel Libro di Daniele (7, 9; 10, 6).

L'azione dell'angelo/Signore è quella di far rotolare la pietra che separa definitivamente il mondo dei morti da quello dei viventi, e non si limita a far rotolare la pietra, ma ci si siede (*letteralmente installa*) sopra, nell'atteggiamento della *conquista* e del *vincitore* (*Apocalisse* 3, 21). La morte, con Gesù, è definitivamente sconfitta.

4. - Per la paura che ebbero di lui le guardie diventarono come morte.

L'irruzione della vita diventa un'esperienza di morte per quanti giacciono già in un mondo di morte. Anziché essere vivificate dalla manifestazione del Dio vivente, le guardie sono *come morte*. L'annuncio che Gesù è *risuscitato dai morti* li rende *come morti*. Non avendo vita in sé, non solo non riescono a percepirla quando questa si manifesta, ma sprofondano ancor più nella morte.

5. - Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura voi!»

Appare un'incongruenza: sono le guardie ad avere paura dell'angelo, ma l'angelo rassicura *soltanto* le donne: *Non abbiate paura, voi*. Il *timore* era il sentimento tipico che coglieva le persone di fronte alle manifestazioni divine nell'Antico Testamento (*Genesi* 28, 17), ma con Gesù il *timore* viene sostituito dall'amore/gioia (1 *Giovanni* 4, 18).

«So che cercate Gesù il crocifisso.

6. - Non è qui. È risuscitato come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto».

Gesù, il vivente, non è nel luogo dei morti. Perché lo vanno a cercare in un sepolcro? E l'angelo rimprovera le donne per la loro incredulità: *È risuscitato, come aveva detto*. Per tre volte Gesù aveva annunciato la sua risurrezione, ma tutte e tre le volte il suo messaggio non era stato compreso (16, 21; 17, 22-23; 20, 17-19). L'annuncio dell'angelo è che Gesù è *risuscitato* e non *risorto*. I due verbi seppure simili non indicano la stessa azione. Mentre *risuscitare* indica un'azione compiuta da Dio tendente a restituire la vita, *risorgere* sottolinea più la capacità dell'individuo. L'annuncio nella Chiesa primitiva è sempre stato che «Gesù Dio l'ha risuscitato» (*Atti* 2, 32; 3, 15; I *Corinzi* 15, 3-4).

7. - «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».

L'invito dell'angelo può sembrare un'altra incongruenza dal punto di vista *storico* della narrazione, ma Matteo non intende offrire indicazioni *storiche*, ma *teologiche*. L'evangelista non trasmette *episodi* ma *verità*. L'incongruenza nell'invito è che Gesù è risuscitato a Gerusalemme, in Giudea, i discepoli sono a Gerusalemme e ora ricevono l'annuncio che se vogliono *vedere* Gesù devono salire in Galilea: perché percorrere più di cento chilometri e quindi rimandare di almeno tre-quattro giorni l'incontro con Gesù risuscitato?

Nel vangelo di *Luca* è Gesù stesso a prendere l'iniziativa e lo stesso giorno della risurrezione.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro... (*Luca* 24, 36).

Ancora più esplicito *Giovanni*:

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi» (*Giovanni* 20, 19).

Il vangelo di *Marco* è l'unico a contenere l'appuntamento in Galilea come in *Matteo* (*Marco* 16, 7), ma poi nel 150 d.C. circa l'ultimo redattore, aggiungendo gli episodi delle apparizioni, scrive che Gesù lo stesso giorno della risurrezione «apparve agli undici, mentre stavano a mensa» (*Marco* 16, 14).

Gesù, nel vangelo di *Matteo*, non apparirà mai a Gerusalemme, città che fin dal suo primo apparire viene presentata in una luce sinistra e mortale. Quando viene annunciata la nascita di Gesù, *tutta Gerusalemme* insieme a Erode si spaventò, e la *stella* dei magi non brillerà mai in questa città (*Matteo* 2). Per Gesù Gerusalemme è la città assassina che *uccide i profeti e lapida* quanti Dio continua a inviarle (*Matteo* 23, 37).

Matteo è l'unico evangelista che condiziona l'apparizione di Gesù risuscitato a un viaggio in Galilea. Gesù l'aveva già annunciato la notte dell'ultima cena: «Dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea» (*Matteo* 26, 32). Chiaramente sono indicazioni *teologiche* che riguardano *la fede* e non indicazioni *geografiche* che riguardino *la cronaca*. E l'evangelista stesso aiuta a comprendere il perché di questa apparente incongruenza. E lo fa iniziando a porre i primi indizi di una stretta relazione tra l'esperienza di Gesù risuscitato e le *beatitudini*.

L'angelo assicura i discepoli che in Galilea *vedranno* Gesù adoperando lo stesso verbo usato per la beatitudine: «Beati i puri di cuore perché questi vedranno Dio» (*Matteo* 5, 8). Matteo non usa un verbo che indichi il mero *vedere* fisico, ma quello che significa *percepire*, ed è il verbo che viene usato nella Bibbia per sperimentare realtà provenienti dalla sfera divina e riguarda la fede (*Genesi* 12, 7; vedi la *trasfigurazione*, *Matteo* 17, 3). Questa capacità di vedere non dipende dalla *vista* ma dalla *purezza* interiore. È la trasparenza di condotta nei confronti degli uomini quel che permette di percepire la presenza del «Dio con noi» (*Matteo* 1, 23). La *visione* di Dio non è un premio riservato al futuro, ma una costante quotidiana esperienza nel presente.

8. - Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Non si può cercare tra i morti colui che è vivo (*Luca* 24, 5), occorre abbandonare in fretta il sepolcro. Allontanandosi dal sepolcro, il *timore* iniziale (v. 5) viene progressivamente soppiantato dalla *gioia grande*. L'annuncio è talmente importante da far dimenticare alle donne le convenienze sociali. In Oriente andare di fretta è segno di *maleducazione* e correre è *disonorevole*. Le donne nei vangeli sono sempre le prime - qualitativamente e cronologicamen-

te - a percepire la vita di Gesù.

Qui il compito delle donne è equiparato a quello degli *angeli* (il verbo *annunziare*) in quanto come gli angeli sono messaggeri di un annuncio di vita.

9. - Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Rallegratevi».

Matteo è l'unico evangelista che narra di un'apparizione di Gesù risuscitato con le donne (in *Giovanni* 20, 14-16, appare solo a Maria di Màgdala).

Se *nessuno* è stato testimone della *risurrezione* di Gesù, ora *tutti* possono divenirlo del *risuscitato* (nessun testo del Nuovo Testamento descrive la *risurrezione*, ma solo quanto è accaduto dopo. Solo il *Vangelo di Pietro* [150?], apocrifo, descrive in maniera fantastica la risurrezione).

La fede delle donne nella risurrezione di Gesù non si basa sulla visione di un sepolcro vuoto, ma dall'incontro con Gesù vivo e vivificante. I vangeli non offrono una impossibile «prova» della risurrezione di Gesù, ma la possibilità di incontrarlo/sperimentarlo risorto.

«*Rallegratevi*»: questa espressione che appare solo due volte nel vangelo di Matteo è la stessa che viene adoperata come chiusura delle beatitudini (5, 12):

«Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi».

La prima parola che Gesù pronuncia da risuscitato è collegata alla ricompensa promessa per la fedeltà alle beatitudini anche nella persecuzione. La ricompensa è una vita capace di superare la morte. Una vita indistruttibile (eterna) che ora è visibile in Gesù.

Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. 10. - Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

L'azione delle donne denota l'incontro reale (fisico) con un vivente, non con uno spirito (*Luca* 24, 36-37).

Ancora un invito a superare il *timore* per andare ad annunziare un messaggio di vita. I destinatari sono i *fratelli* di Gesù. È la prima volta che Gesù chiama così i propri discepoli. In precedenza aveva detto che «chiunque fa la volontà del padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (*Matteo* 12, 50, cfr. 25, 45). Ora considera compiuta questa volontà da parte dei discepoli che può *chiamare fratelli*. E Gesù ripete l'invito ad andare in Galilea. Nel racconto della risurrezione il termine *Galilea* appare tre volte (= totalità/completezza) per sottolineare l'importanza di questo luogo.

11. - Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti tutto quanto era accaduto.

Mentre le donne vanno a recare un *annuncio di vita*, anche le guardie vanno a recare un *annuncio*, ma di morte. Mentre le donne vanno *dai fratelli* di Gesù, quelli che *compiono la volontà del Padre*, le guardie vanno dai suoi nemici, quelli che compiono i desideri del padre loro, il diavolo, *omicida fin dall'inizio* (*Giovanni* 8, 44). Questo episodio delle guardie *comprate* è presente unicamente in Matteo.

12. - Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una considerevole somma di denaro ai soldati dicendo:

13. - «Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo.

14. - E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo va ogni noia».

15. - Quelli, preso il denaro, fecero secondo l'insegnamento ricevuto. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Il Sinedrio che si era già riunito per dare morte a Gesù (26, 3.59; 27, 1.7.62) si riunisce ora per impedire la notizia della sua risurrezione. I sommi sacerdoti non mostrano alcun segno di pentimento, l'unica loro preoccupazione è occultare la verità del fatto. Il potere dei sommi sacerdoti è talmente grande che sono certi di poter condizionare il governatore Pilato.

Il *denaro* appare nel vangelo sempre in una luce sinistra e strumento di morte da parte del rivale di Dio, *mamona*.

Col denaro i sommi sacerdoti si *impadroniranno* di Gesù tradito e venduto da Giuda (*Matteo* 26, 14-16) per *trenta sicli* d'argento, il prezzo di uno schiavo (*Esodo* 21, 32) e con il denaro *tenteranno* di impedire l'annuncio della risurrezione.

I sommi sacerdoti sono sacerdoti di *mamona*, il dio falso che opprime e comunica morte. Gesù aveva detto che non era possibile servire Dio e *mamona* (*Matteo* 6, 24). I sommi sacerdoti hanno scelto quale dio servire.

Chi ha per dio *mamona* non può essere testimone della risurrezione, ma solo un suo negatore. Per Matteo è questo la «calunnia contro lo Spirito» (*Matteo* 12, 31-32): nascondere la verità per mantenere i propri privilegi. Sommi sacerdoti e farisei avevano definito Gesù un *impostore* e la risurrezione un'«impostura». Ora sono costoro gli autori di un'«impostura peggiore della prima» (*Matteo* 27, 62-64).

16. - Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Ma Gesù non aveva fissato loro nessun *monte*. Gesù aveva detto di andare in Galilea ma non aveva indicato loro un punto preciso dove incontrarlo. Come mai i discepoli - senza esitazione alcuna - si dirigono verso il monte? Ancora una volta quella dell'evangelista non vuole essere un'indicazione *topografica* ma *teologica*. Non indica un *luogo* ma una *verità*. «Il monte» è il luogo della terra più elevato e vicino al cielo, dimora della divinità.

Salire sul monte significa poter aver accesso alla divinità o avere la condizione divina.

Il vangelo di Matteo inizia e termina su un *monte*. All'inizio dell'attività di Gesù,

il diavolo lo condusse sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria (Matteo 4, 8-9).

Il *tentatore* prospetta a Gesù la condizione divina (*monte altissimo*) inteso come dominio. Gesù raggiungerà la vetta del monte altissimo, ma non dominando ma donando la sua vita. È entrato nella vita «per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla distruzione» (Matteo 7, 13-14).

L'evangelista ha già fatto allusione alle beatitudini che permettono di percepire la presenza di Dio e sperimentare in Gesù la ricompensa della vita indistruttibile. Gesù salirà su il *monte* per proclamare nelle *beatitudini* e nel discorso della montagna una nuova alleanza valida per tutta l'umanità (Matteo 5, 7). Situando i discepoli sul monte quale condizione per incontrarsi con Gesù l'intento dell'evangelista è chiaro.

L'esperienza di Gesù risuscitato non è un privilegio storicamente concesso a *undici* discepoli, ma una possibilità per ogni generazione di credenti. Come gli *undici* si sono recati su il *monte* delle beatitudini, luogo dove Gesù ha proclamato il programma del Padre, quanti si situano su questo monte, accettando e praticando le beatitudini, faranno l'esperienza di Gesù risuscitato. Le beatitudini in Matteo sono *otto* perché 8 è la cifra della risurrezione di Gesù. Con questo l'evangelista indica che nella pratica delle beatitudini c'è l'esperienza della risurrezione di Gesù e del credente che si situa già in un ambito di vita indistruttibile.

La vita eterna non è un premio nel futuro ma una condizione del presente. Gesù ne parla sempre al presente: «Chi crede ha vita eterna...» (Giovanni 3, 15.16.36).

Gesù non risuscita i morti ma comunica ai viventi una vita capace di superare la soglia della morte, per questo Paolo può dire che i credenti sono già risuscitati:

Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Efesini 2, 6).

Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Con lui Dio ha dato vita anche a voi... (Colossesi 2, 12-13).

Se dunque siete risorti con Cristo... (Colossesi 3, 1).

Questo dono della vita di Dio diventa operativo ed efficace nell'uomo che traduce questa vita in gesti concreti che la manifestino (perdono e generosità) o come scrive Paolo «Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo

Spirito» (Galati 5, 25).

Nella prima beatitudine che riassume ed è allo stesso tempo la condizione per l'esistenza di tutte le altre, Gesù ha invitato i suoi discepoli a farsi poveri, volontariamente (*per lo spirito*), per eliminare le cause della povertà. Quanti lo fanno vengono proclamati *beatif felici* perché di questi è il regno di Dio [*dei cieli*] (Matteo 5, 3).

Gesù non promette un'esperienza futura, ma assicura una condizione presente: costoro vivono già nel regno di Dio, permettendo così al Padre di governarli. E Dio non governa emanando leggi alle quali gli uomini devono obbedire, ma comunicando loro lo *spirito*, la sua stessa vita, la sua capacità d'amare.

I discepoli non sono più *dodici* ma *undici*. È assente Giuda. Il *monte* è il luogo di quelli che hanno scelto la povertà, la generosa condivisione di quel che hanno e quel che sono. Giuda non può essere là. Lui è un adoratore di *mamona* il cui culto cruento chiede continuamente sacrifici umani. Per denaro Giuda ha venduto Gesù e se stesso (Matteo 27, 3-10). Se Gesù per *trenta sicli d'argento* ha incontrato la morte fisica, Giuda per questa somma è andato incontro all'annientamento definitivo della sua persona inghiottito nella morte eterna: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere la vita; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire corpo e vita nella Geenna» (Matteo 10, 28).

17. - *Quando videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.*

Vedono Gesù ma allo stesso tempo alcuni (o tutti) *dubitano*. Di che? Non certamente della risurrezione di Gesù, che l'evangelista afferma essere veduto da tutti. Il verbo *dubitare/vacillare* viene dall'evangelista adoperato soltanto qui e nel tentativo di Pietro di *camminare sulle acque*. «Cominciando ad affondare gridò a Gesù di salvarlo e il Signore gli stese la mano, lo afferrò e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» (Matteo 14, 30-31). L'accostamento tra i due episodi significa che i discepoli non hanno ancora fede sufficiente per raggiungere Gesù nella pienezza della condizione divina. Comprendono che se vogliono essere con Gesù devono affrontare anch'essi l'infamia della croce e non sanno se ne sono capaci. Avevano sì detto a Gesù di essere pronti a morire con lui (Matteo 26, 35) ma poi lo avevano tutti abbandonato e tradito (Matteo 26, 56).

18. - *E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stata data piena autorità in cielo e in terra».*

Mentre le donne si sono avvicinate a Gesù, qui è Gesù che deve avvicinarsi ai discepoli.

Durante la sua vita terrena Gesù aveva dichiarato che gli era stata data autorità *sulla terra* (Matteo 9, 5). Ora che è nella pienezza della condizione divina l'autorità viene estesa pure al *cielo*.

L'affermazione posta dall'evangelista in bocca a Gesù è una citazione del profeta Daniele (*Daniele 7*, 14 secondo la versione dei Settanta) riguardo al *Figlio di uomo* al quale Dio «diede potere, gloria e regno». Ma c'è un cambio sostanziale, mentre Daniele scrive che «tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano», in Matteo, per il quale «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire» (20, 28), Gesù non viene a dominare le nazioni ma a liberarle comunicando loro lo stesso *Spirito* vitale di Dio:

19. -«Andate dunque e fate miei discepoli tra le nazioni pagane, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

Con questa autorità, la stessa del Padre, Gesù invia i discepoli a tutta l'umanità. Il regno di Dio non è limitato a Israele ma si estende a tutti i popoli. All'inizio della sua missione invitando i primi due discepoli Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (*Matteo 4*, 19). Pescare pesci significa toglierli dal loro ambito naturale per trarli a terra e farli morire. Al contrario *pescare uomini* significa toglierli dall'acqua, elemento ritenuto mortale, per trasferirli in un ambito vitale.

L'unico imperativo che appare nel brano è l'ordine «fate miei discepoli». Gesù indica *come* e *dove* effettuare questa pesca. All'inizio della sua missione Gesù era stato indicato da Giovanni Battista come colui che «battezzerà in Spirito Santo» (*Matteo 3*, 11). Il verbo *battezzare* significa *immergere*. Missione di Gesù è immergere ogni persona nella forza vitale di Dio (*Spirito Santo*) comunicandogli la stessa energia divina del Padre.

Ora Gesù chiede ai suoi discepoli di *immergere* nel nome [nelle persone] del Padre, Figlio e Spirito Santo, sfera divina, coloro che sono *immersi* in un ambito di morte.

20. - *insegnando loro a praticare tutto ciò che ho comandato.*

L'evangelista pone in risalto il contrasto tra due *insegnamenti*: quello dato dalle autorità religiose alle guardie (*Quelli, preso il denaro, fecero secondo l'insegnamento ricevuto. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi* [v. 15]) è volto a impedire la vita, quello di Gesù è per comunicarla.

È la prima volta che Gesù autorizza i suoi discepoli a *insegnare*. Nel vangelo di Matteo si distingue tra il verbo *insegnare* e *proclamare*. Quest'ultimo significa annunciare (il regno) senza bisogno di ricorrere ad argomenti dell'Antico Testamento e ha un contenuto adatto sia per i giudei che per i pagani e Gesù associa i discepoli in questa predicazione (cfr. *Matteo 3*, 1; 4, 17.23). Col verbo *insegnare* s'intende quell'istruzione, esercitata principalmente partendo dai contenuti dell'Antico Testamento, valida solo in ambiente giudaico. Questo insegnamento è esclusiva prerogativa di Gesù, che mai autorizza i discepoli a *insegnare*, (cfr. *Matteo 23*, 8), ma solo a *proclamare/predicare* (cfr. *Matteo 10*, 7). L'unica volta che Gesù invia i discepoli a *insegnare*, è quan-

do li invia ai popoli pagani dove non c'è necessità di appoggiarsi sui testi dell'Antico Testamento. Ora Gesù non li incarica di *annunciare* una *dottrina* ma di metterla in pratica.

Quel che i discepoli devono insegnare a praticare è quanto Gesù ha loro *comandato*. Matteo ha adoperato l'espressione *tutto ciò che vi ho comandato* perché è la formula usata nell'Antico Testamento per riferirsi ai comandi di Dio e alla Legge (*Esodo 29*, 35; *Deuteronomio 4*, 1). L'unica volta che nel vangelo di Matteo si trova il termine *comandamento* riferito a Gesù è nel Discorso della montagna, riferito alle *beatitudini* e unito al verbo *insegnare*:

«Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini sarà considerato grande nel regno dei cieli» (*Matteo 5*, 19).

Gesù pone le *beatitudini* quali sostitutive dell'antica alleanza. I comandamenti minimi sono le *beatitudini*. Da Gesù vengono definiti minimi in rapporto ai comandamenti di Mosè, la cui osservanza veniva chiamata dai rabbini il *giogo del regno dei cieli* (*Sif. Lev. 25 37 109*). Un giogo continuamente accresciuto di precetti ed osservanze fino a diventare impraticabile: «Perché continuate a tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati» (*Atti 15*, 10-11), afferma Pietro a Gerusalemme, e Paolo - che pure era stato uno zelante praticante della Legge - la denuncia come «giogo della schiavitù» (*Galati 5*, 1). Gesù definisce i suoi comandamenti, le *beatitudini*, un *giogo dolce e leggero* (*Matteo 11*, 29). Un giogo che anziché schiacciare e dominare chi lo accetta, lo sostiene e rende libero.

Quel che i discepoli devono praticare e insegnare a osservare sono le *beatitudini* che permettono la realizzazione del regno di Dio.

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo».

Matteo non termina il suo vangelo con l'*ascensione* come Luca (*Luca 24*, 50-53; *Atti 1*, 6-11; *Marco 16*, 19), e neanche con il dono dello spirito (Pentecoste), ma con l'assicurazione della presenza di Gesù nell'attività dei suoi discepoli. La presenza di Gesù è condizionata dall'attività dei discepoli e non limitata nel tempo: l'espressione *fine del tempo* non indica una scadenza, ma una totalità = *sempre*. È la pratica delle *beatitudini* che consente la presenza in seno alla comunità di Gesù. Matteo chiude il suo vangelo ricollegandosi a quanto aveva scritto all'inizio: Gesù è il «Dio con noi» (*Matteo 1*, 23). Verità che viene richiamata a circa metà del suo lavoro: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono mezzo a loro» (*Matteo 18*, 20). Con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere e *con lui* e *come lui* continuare a comunicare amore e vita. ■